IL SANTUARIO

DI

MARIA CONSOLATRICE

ACCADEMIA POETICA

DEGLI ALUNNI

DEL R. COLLEGIO DE' NOBILI AL CARMINE

DIRETTO

DAI PP. DELLA COMP. DI GESU'



TORINO
PER GIACINTO MARIETTI
TIPOGRAFO-LIBRAIO
1843

SACRA REAL MAESTÀ

L'alta degnazione di accogliere sotto gli auspici del Nome vostro questo accademico esercizio consacrato all'onore di Maria Consolatrice, dopo il sublime oggetto a che mirarono nel presente libricciuolo i nostri ingegni, ne forma il più vago anzi l'unico ornamento. Conoscevamo noi bene la meschina cosa che era: e veggendolo tanto sfornito e nudo di leggiadria, quanto dignitoso e grande è il soggetto preso a trattare, temevamo non venisse piuttosto ad oscurare che ad illuminare le glorie della divina Madre. Ma Voi, col farlo cosa tutta vostra e propria, deste pregio alla tenuità dell'opera, qual astro lucidissimo, de'

vostri splendori irradiandola. Oltreccciò l'argomento stesso, siccome quello che la città tutta e i cittadini tocca vivamente, a Voi, che Padre siete di questa numerosa famiglia divota alla Vergine, voleva intitolarsi: perchè fregiato del Nome vostro meglio accetto agli occhi della Celeste Reina apparisse il tenue lavoro. Voi accettaste volonteroso, o Sire, la nostra dimanda, e l'accoglierla fu atto di pietà sollecita in ossequiare Maria; atto che pubblicamente testifica mantenersi viva e costante nella R. Casa di Savoia la religione de' suoi Maggiori. De' quali ci passeremo di far qui distinta memoria; poichè di frequente

in queste pagine verrà a cadere sopra di loro il nostro ragionamento. Ma concesso ne sia di rendere la dovuta lode alla specchiata divozione che la Maestà Vostra e l'Augusta Consorte e Tutta la Reale Famiglia, alla Madre delle consolazioni sinceramente professano. Questa venerazione e fiducia sopra la Real Casa e sopra il popolo tutto perpetua quella pace che le vostre terre fa segno di ammirazione e d'invidia a molti regni; e colla pace, quel lungo ordine di prosperità, onde s'allieta il trono Sabaudo. Deh! così sempre la Vergine rimiri ad esso benigna, e molt'anni Vi serbi ad illustrarlo collo splen-

124

dore delle regie virtù. I voti son questi che a rendimento di grazie partono da cuori a Voi devoti, mentre ci reputiamo felici di nominarci e d'essere

Della Maestà Vostra

Umilissimi e fedelissimi sudditi
I NOBILI CONVITTORI
del Reale Collegio del Carmine

OFFERTA DI FIORI

I SIGNORI

CAV. LUIGI MICHAUD
CAV. OTTAVIO LOVERA

PREFAZIONE

IL SIG. BARONE ALESSANDRO D'EMARESE

I Santuari di N. D. sparsi sulla faccia della terra eziandio nelle più remote coste delle Indie, mentre ricordano i gran beni da Lei arrecati al mondo intero, della pietà de' popoli in venerarla fanno altissima testimonianza. Fin dall'anno dugentoventiquattro sorgeva in Trastevere una chiesuola al Parto della Vergine fabbricata da s. Calisto Papa, la prima che vedesse Roma sacra alla Madre di Dio: conciossiachè i primi Cristiani cerchi a morte non avessero pubblici templi; sì in loro vece grotte e spelonche sotterra, ove adunavansi a celebrare i santi misteri. E dolce rimembranza si desta a chi scende nell'orror delle catacombe, in vedervi dipinta sulle squallide pareti la celeste Signora col Bambino in braccio: monumento certissimo del quanto antica e tenera fosse la divozione alla Vergine. Ma sotto Costantino volte a miglior partito le cose de' Cri-

stiani, e ottenuta libertà di culto e di religione, non è a dire in parole quanto accrescimento e fervore ne avesse l'amore alla Reina de' Santi, e quanto gareggiassero i popoli a chi meglio la onorasse. Non è paese così lontano e sconfinato da noi ove non abbia penetrato: non banda di selvaggi o orda indisciplinata di barbari convertiti alla fede fra'quali non suonasse dolce e divoto il nome di Maria: nè città, nè castello, nè villa o terricciuola, che un qualche Santuario a lei dedicato non si accolga in seno. Varii oltre modo e bellissimi tra per natura e per arte sono i luoghi scelti a fabbricarli, e havvene de' posti su per le creste altissime de' monti, quasi velette a specolare il soggetto paese, quali distesi in piano e come a giacere in amena valle, altri torreggianti a cavaliere d'un collicello, altri chiusi nell'abitato o sepolti nelle gole delle montagne. Talvolta rampicando su pel dosso d'un orrido scoglio, che ti fa trafelare per la ripida costa nuda e scoscesa, non sì tosto hai preso ansante la cima, ed ecco a ristorarti un' aura pura impregnata della soavità de'fiori che vagamente rivestono la piazza del Santuario, e una fonte di acqua viva t'invita a rinfrescartene il viso e l'arsa gola. Tal'altra viaggiando per luoghi disabitati alla sferza del sole vibrato vedi aprirsi una vallicella alberata, e preso fuor di pensiero cammino per i viali ombrati da' platani, all'improvviso ti ritrovi condotto a riverire la tua Signora nel suo tempio coronato da quelle piante. Nè perchè molti di essi levinsi in

mezzo alle popolose città non adorni delle bellezze di natura, sono perciò men vaghi e sacrosanti. La magnificenza e ricchezza dell'edificio, il maggior numero e frequenza di adoratori, i voti, le cere ardenti, i doni preziosissimi meglio d' ogni altro bello contentano il guardo della Vergine. Tale è il Santuario di N. D. Consolatrice scelto da'giovani alunni a tema de' loro poetici componimenti: e dell'averlo trascelto fra mille arrecano buone e salde ragioni. Spronavali a ciò la grande celebrità a che esso divenne singolarmente negli ultimi tempi, salendo a tanta venerazione, che cittadini e forestieri l'annoverano fra' monumenti più antichi e rinomati, onde s'abbella questa nostra città e metropoli. Laonde pensarono far cosa grata alla pietà de' Torinesi, se, dopo celebrate altre glorie che ricordano il valore e la magnificenza Piemontese, questa togliessero ad encomiare che la divozione loro alla Madre di Dio antichissima e segnalata ci attesta. Arrogi che debito di gratitudine e di ringraziamento spronava forte il cuore e l'ingegno di ciascun di loro. Imperocchè alla Vergine è dedicato interamente il Collegio e i nobili giovani che vi si educano: e della protezione di Lei in felicitarne gli studi, in guardarne la vita, quando l'attentavano private o comuni malattie, ebbero sempre certissime prove. Quest'anno ancora, mentre gran parte giaceano assaliti da morbo nulla reo nè grave, ma pericoloso, atteso le grandi cautele richieste al guarire, delle quali è intollerante la gio-

ventù per sangue vivacissima; la Vergine Consolatrice supplicata con instanza guidò felicemente la cura, e sani e salvi li restituì alle sollecitudini degli educatori e alla gioia de' parenti. Pertanto deposto il pensiero d'ogni altro accademico esercizio a questo ebbero volti gli sforzi loro, avvalorati dalla sublimità del soggetto che affidavano alla cetra. Degni la pietosa Madre, alla quale prima d'entrare in argomento vuolsi consecrato il tenue lavoro, accoglierlo benigna scrivendolo a merito di grato ossequio

PARTE PRIMA

CULTO ANTICHISSIMO DELLA VERGINE

PRESSO I TORINESI

ODE ITALIANA

IL SIG. CON. LUIGI RATI-OPIZZONI

Quando cominciasse a germogliare in cuore a' padri nostri la divozione a Maria Consolatrice, come e per cui opera fossevi innestata; tra per quella caligine d'oscurità in che avvolge il tempo i fatti da noi lontani, e perchè lagrimevoli vicende d'armi straniere e cittadine, alle quali fu teatro il Piemonte, tutti ne han guasti e disfatti i monumenti, è cosa malagevole il diffinire. Pure a dirne quel tanto che richiede il presente argomento è più che bastevole l'autorità della tradizione, e ne abbiamo mallevadrice del vero la conosciuta pietà de' Torinesi unanimi in crederla, saldi in mantenerla per anni oltre a cinquecento. È dunque presso loro voce antichissima e ricevuta, che S. Massimo primo Vescovo di Torino, in un colla fede cresciuta e ampliata

in queste terre, abbia sparso ne'cuori del gregge fiamme di santo amore per la Vergine: e inalberando coll'una mano sugli infranti idoli la croce di Cristo, vessillo di guerra agli appetiti sregolati, coll'altra additasse in Maria un tesoro indefettibile di grazie a combatterli. Lui averne encomiato i pregi singolarissimi, propagata la venerazione, difese le glorie dagli impugnatori. Lui, fabbricata una chiesuola e collocatavi una immagine di Lei, andare per ciò oltre misura benemerito della città e de'cittadini. Nelle quali parole, comecchè si appalesi lontanissima l'epoca a che risale il culto della Vergine presso i Torinesi, traspare una bella testimonianza di gratitudine al Santo Padre che a Cristo li generò: da lui ripetendo, non pure la vita dell'anima, sì ancora la felicità d'aver conosciuto una Madre, che togliesse a guardarla e al cielo la educasse. Nè esiteremo punto in attenerci a questa tradizione, nè cadrà fuor di proposito quanto soggiugnerassi qui appresso a fiancheggiarne la verità. Ogni uomo sa quai tempi difficili alla Chiesa e quanto ingiuriosi alla Madre di Dio corressero di que' dì. Ripullulavano sotto apparenze diverse antiche eresie, e di bestemmia nuova bestemmia sorgea. Arrio negando la divinità del Verbo risuscitava l'errore di Cerinto che Maria non era altrimenti Madre di Dio, ma di creatura: Apollinare donando a Cristo, come già Valentino, un corpo aereo o celeste rubava alla Vergine il bel titolo di Madre, e Gioviniano con Elvidio volendola Madre per opera

d'uomo, quello di Vergine contaminavano. Ardeva di zelo il S. Pastore contro i seminatori della pestifera dottrina, levava la voce e impugnava la penna a fulminarla, e il foco, onde avvampava in mantenere i gloriosi pregi della Vergine e preservare dal guasto il pio gregge, respirano tuttora vivo e gagliardo le calde pagine de'suoi sermoni. Che se le angustie del tenue libretto nol divictassero, forse gradito riuscirebbe all'animo de'lettori veder quivi trasportato alcuno de'tratti luminosi, ove l'Apostolo di Torino spande largo fiume di eloquenza nell'encomiare le glorie di Maria. Basti però il ragionato fin qui a luce della tradizione, poichè le distinte memorie di quel culto primiero ci ha invidiato il tempo. Contuttociò, siccome dagli avanzi delle antiche fabbriche sale l'occhio estimatore a misurarne la vastità della mole, la magnificenza e bellezza dell'intero e delle parti; così da quel poco che per noi si risà della divozione di que' secoli, possiam di leggieri argomentarne il fervore. Bene adunque ragionano i Torinesi ripetendo da S. Massimo la divozione a Maria, la quale è tra essi immacolata e viva ab immemorabili, e di buon grado il sano consiglio noi pure lodiamo ed abbracciamo. Sì veramente non possiamo sentir con loro intorno a quanto narrasi del Re Ardoino e della cappella innalzata dal figlio di lui: tali e tante difficoltà storiche cel divietano. La notte de' tempi di mezzo ha forse dato cagione all'adulterarsi i fatti genuini e le epoche, e la somiglianza

136

de' nomi trasse facilmente in errore i tardi scrittori [1]. Non per questo sarà che venga a perdere di suo splendore il Santuario di Maria Consolatrice. Anzi, come addiviene di tutte le cose misteriose, che maggiormente riscuotano la nostra venerazione, pare vestir esso un carattere più augusto e più sacrosanto.

1. Cronaca di Fruttuaria — Pingone, Augusta Taurinorum — Baldessano, hist. eccl. — Ughelli, Italia sacra — Tesauro, Storia di Torino.

ORIGINE DELLA CELEBRITA'

DI N. D. CONSOLATRICE

GLICONIO

IL SIG. MARCH. GIUSEPPE CATTANEO

Or egli è a dire più minutamente alcuna cosa del Santuario di N. D., volgarmente detto, della Consolata, e delle celebrità a che divenne in appresso. Nel che fare, se tener ci volessimo a quel tanto di certo e di sicuro conservato in autentiche memorie, da epoca ben più tarda, che non assegnano gli scrittori di esso, dovremmo cominciare il nostro racconto. Conciossiachè la prima notizia non più alto risalga del milletrecentoquindici nel qual anno Amedeo V conte di Savoia[1] alla cappella di Maria Consolatrice esistente nella Chiesa di S. Andrea donò tre marchi d'argento a formarne un calice inalienabile. Da indi in poi corrono tempi storici: e le lampade, che per ordine di Catterina di

1. Archivi di corte. 2 apr. 1315.

Vienna [1] impalmata a Filippo principe d'Acaia ardevano innanzi la sacra immagine; e i cencinquanta fiorini [2] per una messa quotidiana al suo altare legati da Amedeo VI; e i paramenti in damasco bianco e in setino chermisi donati da Yolante [3] moglie del B. Amedeo, mentre ricordano l'antica pietà de' nostri Sovrani, mostran chiaro quanto già fosse in venerazione presso i Torinesi, che nell'esempio de' principi aveano forte incitamento ad onorarla. Ma, a rettamente giudicare, nulla più scorgesi in questi atti che lo sfogo d'una particolar divozione, la quale pare anzi presupporre che donare celebrità. La meraviglia scuote l' illanguidita fede de'popoli e mette in fama di taumaturghe le immagini della Vergine: e tale prodigioso avvenimento conserva appunto la tradizione. Alla quale siamo fermi in attenerci sempre che la verità storica rimane illesa, e il racconto nulla contiene di men dicevole all'augusta dignità della fede. Così volendo le regole di sana critica: e siccome mal farebbe chi tutte le abbracciasse sol perchè ricevute da qualche autore; così male adoprano quelli che tutte o in tutto le abbominano per solo riguardo di chi viziosamente le usa: dovendosi, a ben fare, distinguere e trascerle, e le aventi apparenza di superstizione o di falso, secondo il loro più o meno purgarnele, o del tutto omettere. Ond'è

1. Archivi camerali anno 1323-24 ecc.
2. Guichenon testamento del Conte Amedeo VI.
3. Archivi camerali anno 1468.

il vedersi quivi intralasciate nella serie del fatto alcune circostanze meno probabili o aventi del romantico, e il non assegnarlo ad epoca determinata. Imperocchè se buone ragioni ci muovono a crederlo anteriore al secolo XIV, il vedervi per entro fra le altre cose nominato Vescovo un Amizone II, il quale secondo i migliori critici Piemontesi non fu mai, ci vieta di riferirlo diffinitivamente al millecentoquattro. Ecco pertanto in iscorcio ciò che è fama essere accaduto di strepitoso ad ampliare e crescere la venerazione al nostro Santuario. Vivea cieco a nativitate un tal Giovanni de' Ravacchi, e lamentando dolcemente colla Vergine l'infelicità di sua condizione, che se fortuna avealo favorito di grandi ricchezze, dell'usarne con innocente diletto negato avessegli natura, traeva nella mestizia l'età inoperosa. Un dì, fosse sogno o visione, parve gli stesse innanzi la Madre delle consolazioni discesa a ristorarlo, e additandogli con mano la chiesa di S. Andrea in Torino, in voce soave gli dicesse: Là vanne con buona scorta, o figlio, ed ivi presso tra le rovine sepolte cerca di me, e troverai la grazia bramata. Non vacillò la fede di Giovanni. Accomandatosi a persona fedele che guidasselo al luogo segnato, v'andò pellegrinando, e giuntovi, e poste le ginocchia a terra cominciò dal render grazie alla sua Signora. Corse voce nel popolo del ricevuto comando, s'affollano intorno al cieco, danno di piglio a vanghe ed a picconi per ismuovere il terreno e i ruderi ammontati; ed ecco allo sco-

prirsi la veneranda immagine di Maria aprire gli occhi il Ravacchio, e sclamando di giubilo e lagrimando rompere in affettuosissimi ringraziamenti. Beato lui, cui il primo aprir palpebre fu mirare l'oggetto più caro delle sue speranze, de' suoi amori! Deh! almeno l'ultimo nostro sguardo meriti vedere Maria, e questo sia un chiudere gli occhi alla terra, per fissarli in lei perennemente nel cielo. La felicità di vista tanto beata ad un caldo amante della Vergine traeva dal cuore que'soavissimi versi:

Vegganti gli occhi miei,
Bellissima Maria,
E perder poi mi fia
Dolce la vita ancor.

IL TITOLO DI CONSOLATRICE

ANACREONTICA

IL SIG. CON. ANNIBALE GERMAGNANO

Felice parto dell'ingegno, o, a dir più vero, di sentita pietà e di amore sviscerato è l'infinita serie de' titoli onde s'appella la Vergine. La Chiesa nella sua liturgia sempre consigliata e grave, dei soli tolti dalle figure che simboleggiarono la Madre di Dio, dalle magnanime virtù di Lei, dalla dignità sovrana e da' pietosi ufficj che sostiene, un lungo ordine ne dispose a forma di preghiera della quale odonsi risuonare frequentemente le pareti de' templi e il seno delle private famiglie. Quelli poi scelti da' fedeli a qualificarne le immagini diverse e i moltissimi Santuari dedicati all'onor suo, le intrecciano al capo una ghirlanda svariatissima, ove riconoscenza e fiducia sembrano contendersi il vanto. Quanto ha di più sfavillante l'azzurro del cielo not-

turno [1], quanto produce di più gajo la terra ne'fiori sempre bella, sempre molteplice ne'prodotti: le acque cristalline siano vivaci e perenni, o raccolte in pelaghetti, la maestosa fronte del colle, l'amenità del piano: ciò che di misero e di giocondo alterna la vita, ciò che di periglioso e di arduo offrono le imprese degli uomini; tutto gareggiò in prestare titoli che denominassero la Reina de' Santi. Indi il chiamarsi presso i Greci Αχειροποίητον [2] l'immagine di N. D. che alla veneranda beltà del sembiante non parea fattura mortale, e Οδηγητρίαν quella a cui l'uscita e il ritorno degli eserciti affidavano gli imperatori: quindi l'intitolarsi Περίβλεπτον il tempio che torreggiante sorgea sul Bosforo a guida e conforto dei naviganti; quindi i nomi di Ευεργέτιδος di Πονολύτρας e gli altri tutti donati alle quaranta e più chiese sacre alla Vergine nella metropoli d'oriente. Nondimeno fra quanti titoli rinvenne la Grecia, e i molti onde s'abbellano i Santuari del Piemonte, niuno quanto quello di Madre Consolatrice suona più dolce all'orecchio, nè scende più gradito al cuore. Sia, che questa voce consolazione abbia virtù di panacea

1. Ecco alcune denominazioni de' Santuari negli Stati di Terraferma. N. S. della Stella sul confine di Trana — De' Fiori in Bra — Della Rosa sopra Quarto — Della Noce in Scarnafiggi — Delle Olivette vicino ad Arenzano — Dell'Acqua in Avigliana — Delle tre fontane in Montobbio — Del Laghetto presso Nizza — Di Belmonte nella Diocesi d'Ivrea — Di Mont'allegro sopra Rapallo — Della Valle presso Alessandria — Della Sanità in Savigliano — Del Rimedio, della Pace, della Vittoria in Genova — Del Popolo alla chiesa della Trinità in Torino — Della Cintura in quella di s. Agostino, ed altri senza numero.

2. Non manufatta — Duce del cammino — Conspicuo, che vedesi da tutte parti intorno. — Benefattrice. — Discioglitrice de' dolori.

celeste contro l'immensa schiera de' mali che circondano la vita; sia, che di nessun altro bene abbia l' uomo maggior difetto in questa valle di lagrime e di dolori; nome che meglio di questo dicesse alla Signora loro, trovar non potea la pietà Torinese. Sarebbe egli adesso a rintracciare per entro il buio de'corsi secoli chi primo così la chiamasse, e rinvenutolo avergliene grado. Ma ogni memoria di lui in un co' monumenti riguardanti l'origine e la prima celebrità del nostro Santuario disperse l'antichità. Forse le prime parole scolpite dal cieco illuminato in rendimento di grazie a chi eragli stata sorgente di indicibili contentezze, e il balsamo di soavità che da quell'ora in poi piovve in copia la Vergine a raddolcire le private e le pubbliche calamità de'cittadini, il grato nome le perpetuarono di Madre delle Consolazioni. Certo è che da tempo oltre ogni memoria veneravasi nella chiesa di S. Andrea un'immagine della Vergine sotto questo titolo: e quantunque sul cadere del secolo XV all'antico quadro corrotto dagli anni, o in altra maniera guasto e disfatto, fosse sostituito il presente, copia di S. Maria del popolo in Roma, avente appiè l'iscrizione *S. Maria de populo de Urbe*; non cangiossi l'antica denominazione, dalla quale tuttora e cittadini e forestieri l'appellano. Ma qual pro affaticarci a rintracciarne l'origine? Bastici sapere che questo è il nome della Madre nostra, e che Ella fu sempre mai sollecita in adempierne l' ufficio e la misura nelle molte sciagure in-

sorte a turbare la serenità del Piemonte. E a chi maravigliasse, città augusta, veggendoti riposare in calma cotanto tranquilla, mentre sovra altre contrade addensa nere tempeste il cielo, e ogni dì prosperare tua sorte, e coronarti bella e numerosa figliuolanza; tu accennando a dito il tuo Santuario della Consolata, e ripetendo nulla più che un verso d'Ignazio Grammatico apposto già ad altro tempio della Vergine, digli che sei felice perchè accogli nelle tue mura

Πηγην νοητὴν κρειττόνων χαρισμάτων [1]
De' più eletti favor viva sorgente.

1. Anth. Graeca. Lipsiae.

EREZIONE DELLA MAESTOSA CAPPELLA

ODE FRANCESE

IL SIG. CON. ALESSANDRO LAZARI

All'angolo della città tra la porta comitale o Palatina e la Segusina [1] giacea la chiesa di S. Andrea una delle antichissime in Torino; ed ivi custodiasi per anni, Iddio sa quanti, il prezioso tesoro di che favelliamo. Altissime parole adopera lo scrittore della Novalesa [2] in encomiarne l' architettura e la magnificenza, quando sulla metà del secolo X venne ricostrutta in forma più elegante che prima, diversa però da quella in che la veggiamo al presente. Due testimoniali manuscritte nell'archivio della Consolata [3] conservanne minuta descrizione agli amanti delle patrie antichità: noi ci resteremo a dirne che, allungandosi essa in forma di parallelogrammo, l'interno, come il più

1. Cibrario. Opuscoli. Torino nel 1335.
2. Murat. R. I. S. T. 2. parte 2. col. 738.
3. Dell'anno 1705.

delle chiese d'allora, avea a tre navi, e all'entrarvi aprivansi due porte nel fianco che volge a mezzodì, sopra le quali correa una tettoia sostenuta da pilastri ottagoni. Quale fosse la struttura e l'ornato della cappella di N. D., che sorgeva a un dipresso ove oggidì l'altare di S. Valerico, vedesi raffigurato in due tavolette votive appese ne' corridoi che mettono alla sagrestia. Certissima cosa è, che nulla erasi tralasciato dalla pietà de' fedeli per abbellire con largizioni e voti in argento la stanza alla loro Signora: nel che fare non pure i cittadini, sì ancora segnalossi la generosa liberalità di Carlo Emmanuele I e di Catterina d'Austria sua consorte [1], il primo de' quali nel solo anno millesecentoundici donò a tal uopo oltre a secento ducatoni di fiorini tredici l'uno. Ma tempio più degno della venerazione a che era cresciuta la taumaturga effigie volea innalzare la pietà Torinese. Grande essere il concorso del popolo, nè poter tutti satisfare l'accesa brama di contemplare la Madre loro: grande la celebrità delle grazie e de' miracoli operati, nè ad essa rispondere una cappella, per adorna e ricca che fosse, simile in tutto alle altre. Doverlesi fabbricare un Santuario tutto suo e proprio, ove la magnificenza e la ricchezza indicassero al primo entrarvi che ivi Ella ha collocato il trono delle misericordie. Unanime suffragio approvò il santo divisamento, e sin dal mille secensettantotto sotto gli

1. Archivi camerali. Controll. del 1611-12, fol. 24 e 70. Vedi inoltre i registri del 1594, 1595, 1603, 1609.

auspici della duchessa Giovanna Battista erasi posto mano al lavoro sopra il disegno del p. Guarini Teatino. Una chiesa di forma pressochè elittica serve di vestibolo al magnifico Santuario, e dove nel mezzo di essa volge un'arcata simmetrica alle cappelle un cancello in ferro messo a oro e a fregi vaghissimi, ti avvisa che quivi è l'ingresso a Colei che è porta del cielo. Grandioso è l'aspetto che offre l'esagono Santuario, riccamente vestito in marmi e sovrapposto da altissima cupola: ma non sì tosto entri a vagheggiarlo, che l'occhio e il cuore t'invola l'altare di Maria Consolatrice, il quale sorge in capo ad esso, e venerazione e amore ti sprona ad onorarla. Tanta è la religione che respira la maestà del luogo santo. Di che passeranno agevolmente i lettori se qui non soprastiamo in encomiare la magnificenza dell'altare opera del Juvara, nè i freschi di Bernardino Galliari nel bacino del presbiterio, o quelli di Giambattista Pozzi nella volta della chiesa, nè gli ornati e bei lavori appostivi da Carlo Plura. Imperciocchè tutta a sè attira la nostra ammirazione quel tempio di gloria, che formano alla Vergine i voti in argento e in oro, e i trofei di bandiere, d'aste e di scudi pendenti intorno; e quel trono di amore innalzatole da'cuori accesi de' divoti, i quali tutto dì la circondano. Nè mancano angeli destinati a servire la Reina loro. Conciossiachè provvida cura de' N. Sovrani fu commettere ad uomini emulatori della vita angelica il pietoso ufficio di custodire il San-

tuario, perchè non avesse ad oscurarsene mai lo splendore, e trovasservi i fedeli a lor agio intercessori presso la Vergine, e medici all'anima. L'ebbero ab antico i Benedettini, a'quali subentrarono sul cader del secolo XVI i Cisterciensi [1], e a' dì nostri la Maestà del Re Carlo Alberto affidollo agli Oblati che da Maria s'appellano, e solleciti ne curano con tanto zelo il decoro e l'abbellimento. E poichè siamo in discorso della chiesa, ragion vuole che alcuna cosa per noi si accenni della cappella sotterranea, detta delle grazie. Essa ricordaci le più antiche memorie della immagine miracolosa conservate nella tradizione, singolarmente l'invenzione fattane dal cieco nato; e come luogo sacro veneraronlo sempre i padri nostri. D. Matilde di Savoia figliuola di Emmanuel Filiberto e consorte al Marchese di Simiana la ristorò sul cominciare del secolo XVII, e v'appose il suo stemma col partito di Savoia-Simiana. Onde è a correggere lo sbaglio di non so quale scrittore [2] del nostro Santuario, che afferma essere quello stemma del Re Ardoino, nel quale errore non sarebbe caduto così di leggieri, se avesse posto mente che a quella età non usavano ancora le armi gentilizie.

1. 25 ott. 1589.
2. Cenni storici sulla miracolosa immagine della Consolata. Torino 1829.

MARIA CONSOLATRICE

SCELTA A PATRONA DI TORINO

CARME LATINO

IL SIG. MARCH. ANGELO CARREGA

Dell'altissima mariadulia de' Greci esempi tanto luminosi conservano le istorie, che il ricordarne quivi tratto tratto alcuna particolarità, altro non è che un lumeggiare più vivamente la pietà de' Torinesi posta al confronto d'una nazione in ciò segnalatissima. Tutto in acconcio al nostro proposito è quanto tramandarono gli scrittori del consacrarsi alla Madre di Dio la città di Costantinopoli, e dell'aver Essa tolto a proteggerla sotto l'ombra di sua potenza. Γενέθλια o Εγκαίνια τῆς πόλεως [1] chiamossi quella cerimonia, e rinnovavasi ogni anno la memoria di giorno sì ben augurato, che in nostra lingua suonerebbe quanto dì natalizio: quasi allora solamente avesse cominciato Costantinopoli

1. Du Cange. Constantinopolis christiana. Ed. Ven. 1729. l. 1, p. 32.

ad essere città, quando a Maria fu dedicata. Laonde frequentissimo era in ragionando della loro Reina chiamarla Πολιοῦχον, e l' espressione del nome rappresenta appieno una medaglia dell'imperatore Andronico Comneno [1]: la quale per la graziosissima cosa che è non vuolsi passare inosservata. Raffigurasi nel diritto l'imperatore a ginocchia piegate, cui la Vergine di sua mano incorona: nel rovescio le torri, le mura e le porte della città: ma nel mezzo vedi starsi campata in aria la celeste Signora colle braccia distese sovr'essa, in atto di versarle in seno copiose benedizioni, e affidarla di sua tutela. Bella immagine a simboleggiare la felice sicurezza di Torino, se mai a tale cadesse in animo di conservarne memoria alla posterità. Sì a ragione il potrebbe da che Iddio pose in cuore ai Decurioni della Città di titolare Patrona di Torino la Madre delle Consolazioni, la città e i cittadini con solenne forma a lei consacrando. Fino dal millesettecentosei [2] era essa venuta a deliberazione così proficua, inspirata da gratitudine per la vittoria ottenuta sopra le armi Francesi, e pubblici rendimenti di grazie e annue festività avea ordinate a perpetuarne la sempre lieta ricordanza. Ma il mandare pubblicamente ad effetto il santo pensiero ebbe luogo di lì ad otto anni [3], quando sedendo in carica di Sindaci il

1. Du Cange Familiae Byzantinae p. 141.
2. Ordinati della Città. 29 sett. 1706.
3. Ordinati della Città. 21 maggio 1714.

conte Faussone di Beinasco e l'avvocato Bordini, recossi il Consiglio a solennizzarne con isplendida ceremonia la elezione. Dodici interi giorni festeggiossi in Torino quel memorando rito, e il Santuario della Consolata non pure il cuore, ma ancora attirava a sè l'ammirazione di tutti, mercè dello splendore e della gaiezza onde ringentilivalo il sontuoso apparato. Vittorio Amedeo II volle che le ricchezze del suo palagio tutte concorressero a rivestire di gloria il tempio della Vergine: e la magnificenza de' velluti messi a vaghissimi ricami d'oro e d'argento, la leggiadria de' finissimi veli, l'eleganze delle cascate e de' fregi, in un col fulgore d'infinite cere ripercosso da tersissimi specchi, in reggia celeste aveanlo commutato. Quel dì nacque Torino alla Vergine: e il trono del Monarca e il trivio del poverello mendico, i palagi de' grandi e l'umile cella dell'affaticato operaio, i santuari della giustizia e delle scienze, i fori dell'industria e del commercio, la sicurezza, la felicità, la pace divennero cosa tutta sua e propria. Sebbene quel rito altro non fu che un ratificare l'offerta che di sè, delle famiglie, delle sostanze sue aveale fatto ogni cuore da tempo immemore. Del che fanno fede le frequenti suppliche a Maria Consolatrice, sia che sereno ostinato disseccasse i campi, o pioggie dirotte danneggiassero i seminati [1], o carestia, o pestilenza attentasse alla vita de' cittadini. E meglio d'ogni altra prova lo attesta quel-

1. Ordinati della Città, 17 maggio 1428.

l'incendio del milledugenquaranta, o in quel torno, appiccato a un tratto in diverse parti della città; il quale scorrendo rapidamente di tetto in tetto, all'avvicinarsi al Santuario di N. D. rispettò la santità del luogo, e gridando tutto il popolo *Maria aiutateci*, come è tradizione [1], ristette e ammorzò, quando per la vastità e violenza parea dovesse incenerire ogni cosa. Ma dell'abbandonarsi interamente i Torinesi in braccio alla Madre loro, e dell'amorevole protezione, sotto la quale Ella tolse a custodirli avremo più assai che scrivere appresso. Sia qui detto generalmente del N. Santuario ciò che della Basilica ἐν βλαχέρναις lasciò scritto una penna ecclesiastica [2]: che qualunque preghiera in tempo di afflizione, e qualunque eucaristico nel dì della prosperità, nel tempio della Consolata è offerto a Dio per mezzo della Vergine.

1. Tesauro. Storia di Torino ed altri molti.
2. Anonym. apud Combefis. Bibl. Patr. T. 1. p. 772.



INCORONAZIONE

TERZINE

IL SIG. CAV. PAOLO OLIVAZZI

Usavano i gentili[1] d'apporre sèrti e ghirlande sul capo e a'piedi de'loro Numi così fedelmente, che appena mai era l'avvenirsi in alcuno de'molti che veneravano, vuoi ne' domestici tempietti, vuoi lunghesso i campi, o all'incrocicchiar de'trivii, che coronato non fosse. Alle divinità maggiori le corone decretavansi dal Senato; e queste per la materia preziosissima per la finezza del lavoro e peso e forma erano soprabelle e traricche. Ma taceano in quell'atto gli affetti dell'animo, insensibile era ogni cuore: perchè ben sapean eglino che niuna comunicazione di onori e di beni correa fra sè e gli Iddii loro, i quali nè senso aveano nè vita. Di che quella cerimonia parea anzi praticata ad ornamento, come veggiam al presente nelle statue de'giardini, che a dimostrazione di religiosa pietà. Alla religione cristiana appartenea dar vita e significato nella ispirata sua liturgia a quel rito dettato da' sentimenti della fede più viva. Ed oh! vista tenerissima che di sè dava talora un coro di fanciulli intorno al sepolcro de' martiri gloriosi,

1. Caroli Paschalii Coronae l. IV.

i quali intuonando l'inno del trionfo cingeanlo di fiorite ghirlande: talora un generoso Cristiano, che invidiando l'avventurata sorte de' supplizj appendea sul venerato sasso un serto, a fine di meritare per le efficaci preghiere del sangue loro la palma del martirio. Dagli altari poi e dalle immagini de'templi pendeano diademi preziosissimi di Re e di Reine, che umiliato aveano la fronte alla croce del Redentore, e corone diversissime di pregio e di forma consacrate all'onore di Dio e de'Santi per altissimi fini di privata e di pubblica religione. Ma inspirazione tutta celeste fu la saggia deliberazione a che vennero appresso di coronare le immagini della Vergine, adoperando con lei in quella guisa che aveala glorificata l'augustissima Trinità al suo primo entrare in cielo: perchè apparisse in terra Signora delle città e de' cuori, come siede colassù Reina degli Angioli e de'Santi. Praticaronla innanzi tutti i Sommi Pontefici divini legislatori del sacro cerimoniale; e perchè non illanguidisse per disuso, e durasse perpetua, il conte Alessandro Sforza Pallavicini [1] devotissimo alla Madre di Dio nel secolo XVI legò amplissimi rediti al capitolo Vaticano, onde fabbricare le corone d'oro a cingere le immagini più venerate nel mondo cattolico. Testimonianza di pietà così segnalata mancava ancora alla nostra Vergine Consolatrice, quantunque gli stupendi prodigi operati le avessero procacciato in ogni parte il grido di taumaturga. Una voce del po-

1. Ratti. Della famiglia Sforza p. 1.

polo devoto e de' Monaci Cisterciensi custodi del Santuario levossi a chiedere con istanza il dovuto onore, e ottenutolo, il giorno ventesimo di giugno del milleottocentoventinove anniversario della invenzione venne stabilito a compiere l' augusta cerimonia [1]. A quell'annunzio s'accese nobil gara fra' cittadini a festeggiare quel dì nella foggia più vaga e splendida che dettava a ciascuno l'affetto del cuore. La voce de' Pastori eccitava con affocate parole il gregge a disporvi l'animo colla religione. Sconcia cosa essere che in mezzo alla dignità del luogo e del rito apparisse uomo di cuore immondo: e a stimolarne la pratica, indulgenze e privilegi promulgavano. Largheggiossi in elemosine dalla Città e da' privati; il tempio, la cupola, la maestosa cappella fu superbamente vestita di gloria; e gazzarre di fuochi e falò e allegrissime luminarie apparecchiaronsi a simboleggiare nelle notturne tenebre la gioia dei Torinesi. Scorgeasi vicino il dì prefisso, e il cielo parea negare di congiugnere la sua alla letizia della terra. Ma un vento insorto la vigilia dissipò il nembo procelloso, serena e tranquilla corse quella notte, e l'alba seguente guidava più sfavillante il sole ad ammantare di luce la sua Signora. Grandissima folla di popolo della città e del contado avea per tempissimo ripiena la chiesa, ove ad ora più tarda entrarono fra la serrata calca il Clero e i Magistrati: e nell'atto che il venerando Arcivescovo Monsignor Colombano Chiaveroti mettea in

1. Vedine la relazione stampata in Torino.

capo al Bambino e alla Madre le benedette corone, il giocondo suono de' sacri bronzi, lo sparo delle artiglierie e de' moschetti, e una voce unanime di giubilo salutò Reina la Vergine Consolatrice. Sorridea al gaudio del popolo la divina Madre, e più parve sorridere e rimirare al principe Carlo Alberto che la sacra cerimonia onorava con tutta la sua famiglia. Quel sorriso, quel guardo promettcangli sicura la protezione di Maria, quando fra anni non molti dividerebbe con lui il dominio de' suoi popoli: Ella signoreggiando i cuori col soave impero dell' amore, Alberto col dolce freno d' una virtù sempre amabile, d'una provvidenza sempre vigilante e sollecita.

MUSICA

MAESTRO IL SIG. GIUSEPPE BLANCHI

I Signori Rodrigo Doria Cav., e Carlo Beria Conte eseguiranno a quattro mani sul cembalo un pezzo del Maestro Diabelli.

SCHERMA

MAESTRO IL SIG. GIACOMO TRAVERSA

I SIGNORI

BARONE FEDERICO NOVELLIS — CAV. GIACINTO ROVASENDA

CAV. LUIGI PALLAVICINI — CONTE OTTAVIO CAPRIS

CONTE ULDERICO BAGNOLO

PARTE SECONDA

CONCORSO DE' TORINESI ALLA CONSOLATA

OTTAVE

IL SIG. BARONE ALESSANDRO D'EMARESE

Sul mettere discorso delle testimonianze di amore e di venerazione tributate da' Torinesi alla loro Signora, della sicura fiducia onde in Lei affidati riposano tranquillamente, perquanto diciamo, non è a temere che paia un abbondare in eccesso di studiata lode. Ognuno che il voglia, per se medesimo può chiarirsi del fatto e toccarlo ancora con mano, sol che entrando nella chiesa di S. Andrea volga un'occhiata alle tavolette, le quali ricoprono da capo a piè il portico del monastero e gli anditi che mettono alla cappella, e intorno intorno la corrono. Continuo è quivi il protestare, che l'avere indirizzato una preghiera a Maria Consolatrice, l'averla chiamata anche solo in aiuto, o inviatole un sospiro, una lagrima, tanto bastò a ottenere il contraccambio delle grazie bramate. Quali e quante, sarebbe mestieri recitare il lunghissimo catalogo dei

mali e de' bisogni ond'è angustiata la vita: nè questo ancora basterebbe, ma vi si vorrebbono apporre le svariatissime loro circostanze, che aggravandoli, meglio discoprono la squisitezza del beneficio. Vaglia per tutto risapere generalmente che poveri, infermi, dubbiosi, afflitti, pericolanti, caduti, colpevoli e miseri trovano in Lei sovvenimento, medicina, consiglio, refrigerio, sostegno, rilevamento, perdono, felicità. E ben è atto di svisceratо amore e di confidenza figliale l'usare quotidiano di molti, persone nobili ed agiate al Santuario, il trarvi frequentemente d'ogni fatta uomini, nè trovarsi ora del dì che manchino adoratori alla Vergine. Chiunque vi entra eziandio nelle ore più disagiate, quando è diserta ogni altra chiesa, non sì tosto ha messo piede sulla soglia, che rimanvi compreso da altissima meraviglia in rimirare buon numero di fedeli sparsi qua e là, venuti ad ossequiarvi la Madre loro. Nel che fare divotissima hanno l'aria del sembiante e ben adatto a' bisogni l'atteggiamento della persona. I supplicanti cogli occhi intesi e col cuore immobilmente fiso in Lei che è la beata cima delle loro speranze, i serafini d'amore con un dolce risolversi in lacrime e avvampare di sante fiamme in volto, grati e sorridenti i beneficati, coperti di squallore la faccia ma tranquilli e speranzosi li poveri e i tribolati. Qui una vedovella in sè ristretta pare dimandare ansiosa il pane, il pane che l'ingiustizia le ha tolto di bocca: lì un soldato prosteso a terra prega fortezza e fe-

deltà, che gli cinga il petto nella perigliosa sorte dell'armi: laggiù serio e pensoso un giovane detesta i passati trascorsi, e nuova vita e nuovi costumi risolve. Questi che tutte ha dipinte in viso le angustie del cuore palesasi padre di numerosa e affamata famiglia, cui non bastano a satollare i sudori della sua fronte: e quello stuolo entrato or ora in chiesa, sono fanciulli e fanciulle venuti a cercare nella Vergine una seconda madre che sostenga le cure della prima rapita da morte, e sotto il suo manto apra loro un asilo all'onoratezza e al candore. Spettacolo di pietà sì commovente testifica al mondo intero la viva fede che nella Vergine Consolatrice hanno riposta i Torinesi: e vederne di simili è cosa d'ogni dì, anzi d'ogni ora del giorno. Ma quelli che non ponno trascinarvisi in alcun modo, o starvi del continuo adoratori come pur vorrebbero; mandanvi i cuori loro in argento a coronare l'immagine, o v'ardono innanzi lampade e cere a simboleggiare l'accesa brama che li consuma. Anzi ne' passati tempi fu questo invidiato ricovero alle ossa de'padri nostri; e, per tacere d'altri moltissimi, riposano all'ombra del Santuario il Conte S. Martino d' Agliè gentiluomo di camera al Duca Vittorio Amedeo I, e la Contessa Losa, insigni benefattori di esso, il Marchese di Lanzo discendente da casa d'Este, il Conte Pietro Mellarade ministro degli affari esteri presso Vittorio Amedeo II, Pietro Maglione di Mondovì squisito suonator d'arpa, e presso che tutti della fami-

glia Goveano celebri in giurisprudenza e in armi. Venerazione e amore sono le dolci aure che nel santo luogo inspira l'immagine di Maria, fiducia e riconoscenza guidano i passi de' cittadini ad ossequiarla, e le grazie che da lei derivano sono le beate catene, colle quali attira a sè ed avvince i cuori di tutti. Sentimento espresso già da Teodoro Studita [1] ne' seguenti versi, opportunissimi a collocarsi a piè della prodigiosa effigie.

Εν εἰκόνι βλέπων σε, μῆτερ κυρίου,
Φόβῳ πρόσειμι προσκυνεῖν σε καὶ πόθῳ.
Χάρις γὰρ ὄντως τηλικαύτη σοι πέλει,
Ως τῇ σκιᾷ σου θαυματουργίας βρύειν.

Pictam in tabella te, Dei Mater, videns
Venio ut adorem amore plenus ac metu.
Nam tantus in te gratiae exundat latex,
Ut ipsa ab umbra profluant miracula. *Sirmondi.*

Tante da te ne piovono
Grazie, o Maria, quaggiù,
Ch'ella ha d'oprar miracoli
Fin l'ombra tua virtù.
Però d'amor quest'anima
Compresa e di timor,
Te qui dipinta venera
O Madre del Signor.

1. Theod. Studitae Opera. Venetiis 1728.

PIO SETTIMO ALLA CONSOLATA

EPIGRAMMA GRECO, LATINO, ITALIANO

I SIGNORI

CONTE GIULIO GROPELLO
CAV. RODRIGO DORIA

La celebrità del N. Santuario non fu talmente ristretta a breve confine, che da' soli cittadini ottenesse venerazione e culto. Divulgossene fama in ogni parte: nè evvi guida a' viaggiatori che fra' monumenti più celebri di Torino non annoveri la Consolata, nè forestiere d'animo pio, che in passando religione non muova a visitarlo. Molte ricorda la tradizione e la storia persone esimie per altezza di grado, per santità di vita, le quali della riverenza in che aveanlo lasciarono altissimi vestigi. Una statua in marmo eretta nella cappella sotterranea raffigura il zelantissimo Apostolo di Ginevra in quel luogo appunto, ove nelle frequenti sue scorse a Torino usava di celebrare. E ad averne miglior agio, non era mai che si condu-

cesse ad altro ospizio, quantunque regio, fuorchè al monastero attiguo alla Chiesa: di che per lungo starsi innanzi la Madre delle consolazioni succhiava a tanta pienezza la soavità e l'amore, onde ha sparso le sue opere, che Padre della dolcezza lo intitolò. Vennevi S. Carlo Borromeo quando pellegrinava per voto fatto a visitare la SS. Sindone trasportata allora in questa metropoli: vennervi il Cardinale Enrico Gaetani e il Patriarca Camillo fratello di lui, e saputo dell'alta venerazione in che era donarono ampie elemosine ad abbellirlo; vennevi eziandio, come è tradizione, Martino V Sommo Pontefice nel suo ritorno da Costanza, sontuosamente accolto in Torino da Lodovico Principe d'Acaia. Ma la gloria maggiore del N. Santuario allora si parve, quando il maggior piloto della nave di Cristo, agitato lungamente per mari burrascosi sotto cielo gravido di nere procelle, sommerso non mai, entrò a illuminarlo collo splendore di sue virtù, l'immortale e forte Pio VII. Le premurose istanze onde fecegli soave violenza al cuore Vittorio Emmanuele, il trassero da Genova a Torino; ma gli affettuosi preghi e la presa deliberazione scendevano da Provvidenza più alta, che due fonti di balsamo celeste avea quivi preparato alle ferite del guerriero di Dio. Era l'uno la sposizione della preziosissima Sindone del Signore, che dovea spiegarsi allo sguardo del supremo Pastore; e quella vista e quelle vestigie di sangue e quelle traccie segnate vivamente dalle sa-

crosante piaghe, oh! quale e quanto conforto porgeangli de' travagli sofferti per quella Chiesa, il cui eterno Capo a piantarla e crescerla avea sparso la vita. L'altro dovea sgorgare dalla miracolosa immagine di Maria che al suo tempio lo attendea premurosa di spargergli il cuore d'ineffabile soavità. Essa il vide passar esule non lunge dal suo tempio, udì il caldo prego di entrare a salutarla impedito da forza estrinseca, accolse il divoto pensiero, e a miglior congiuntura riserbò adempierne il voto. Correva il giorno ventidue maggio del milleottocentoquindici sacro all'individua Trinità, e il Vicario di Dio accompagnato dal Re di Piemonte in mezzo alla calca del pòpolo devoto recavasi in S. Andrea a venerarvi Colei che è

« Termine fisso d'eterno consiglio ».

La profonda riverenza onde accompagnava la fede della preghiera dimostrava sentir lui vivamente la presenza della Vergine nella sua effigie, e la serenità del volto congiunta alle copiose lagrime palesava l' esuberanza del contento, che tutta inebbriavagli l' anima. Ciò che passasse allora tra il Vicario di Cristo e la divina Madre, sallo quel cuore solamente ammesso alle più soavi comunicazioni del Cielo, e la Vergine conscia de' caldi affetti onde avvampava. Certissima cosa è che quel dì medesimo videlo tornare al pacifico reggimento delle sue terre per non più dipartirsene, portando seco la gloria d'avere incoronato la Reina

del Cielo in Savona, quel mese appunto [1], che una Sovrana terrena dovea ricevere per mano di Napoleone il diadema imperiale: e in un colla gloria un mare di dolcezze celesti a rallegrare i devoti sudditi, piovutegli in seno dalla Madre delle consolazioni in Torino.

1. Pacca. Relazione del viaggio di Pio VII a Genova.

PROTEZIONE DI N. D. CONSOLATRICE

NEGLI ASSEDI DI TORINO

INNO TRIONFALE

IL SIG. MARCH. EVASIO CASTELNOVO

Alla potenza della Madre di Dio non solamente le pacifiche cure, sì ancora la sorte dell'armi affidò la pietà de'Sovrani, le quali maravigliosamente da Lei prosperate procacciaronle i gloriosi titoli di Donna poderosa, di Torre agguerrita e Baloardo del Cristianesimo. Nobilissima gara di fiducia e di protezione, della quale se volessimo citare i singoli avvenimenti non basterebbono i limiti prefissi al tenue lavoro. Solo trascerremo alcun esempio fra'moltissimi, e questo da' Greci; poichè di quella nazione special ricordanza abbiam fatto in addietro. Memorando e sacro era appo loro il dì settimo di agosto [1] per la vittoria ottenuta sopra gli Avvari, e il gittare spavento e disordine nel campo nemico, fugare l'esercito e sciogliere l'assedio, nulla più costò a' cittadini, che recare processionalmente per quanto gira Costantinopoli l' immagine di Maria : e in attestarlo una è la voce de'Menologi, degli storici, de' poeti, e ancora

1. Morcelli. Calendar. Constantinop. v. 2. p. 190.

degli avversari sconfitti. E pur memorando correrà sempre a' Torinesi il settimo giorno di settembre, giorno che una segnalata vittoria commemora, nella quale la pietà e il valore de' prodi contendono la palma. Ci passeremo del narrare le cagioni di assedio così formidabile, le vicende, i pericoli, le prove di amor patrio e di coraggio vedute in esso, tutte circostanze già celebrate e conte. Quel tanto che richiede il presente argomento è la parte avutavi dalla Vergine e la confidenza che aveano in Lei riposta le armi piemontesi, della quale havvi autorevolissimi monumenti nella tradizione e nelle storie, eziandio di scrittore nulla sospetto di troppa religione [1]. Continuo era l'accorrere ogni ora del dì al Santuario, il praticarvisi preghiere pubbliche e private, l'appender voti e doni alla miracolosa effigie, nè bastava a rattenere l'impeto del cuore la gragnuola delle palle massicce e a mitraglia lanciate nella città dal campo nemico. Imperocchè, mentre più fiere e spesse giuocavano le artiglierie in quella parte ove torreggiava la cupola del tempio; nè il sacro luogo, nè chi supplice vi si recava ebbe danno dalle affocate bombe. Così avea divietato la Vergine. E dove più avrebbe trovato asilo il cittadino, quello distrutto, o Ella adoratori se l'andarvi costava un periglioso avventurarsi? Ma sull'annottare la piazza di S. Carlo offeriva uno spettacolo di religiosa pietà da muovere ammirazione e tenerezza in rimirandolo. Un altare

1. Botta. Storia d' It. l. 35.

con sopravi l'immagine di Maria per consiglio del B. Valfrè sorgea nel mezzo, e intorno intorno l'esercito prostrato a terra scioglieva il labbro al canto delle litanie a cui faceano eco i colli vicini e la valle tra la Dora e la Stura ove attendeva il nemico. Novella virtù scendea ad infiammare i generosi petti, che la dimane più ardimentosi tornavano ad aspettare la pugna colle armi benedette dalla Vergine la sera innanzi. Molti chiedeano a grazia qualche immagine di Lei, e con quella sul cuore gareggiavano in mettersi allo sbaraglio per la salute dei loro fratelli. Ecco intanto arrivare Eugenio, cui la venerata effigie, che avea sull' usbergo scolpita a splendida divisa, accendea di santo amore di patria. Commettesi il generale combattimento: l'espugnatore di Belgrado carica alle spalle l'oste formidata, piomba Vittorio con poderosa squadra a rompere il fitto della battaglia, il fuoco del presidio getta confusione e morte nel campo, e la Vergine Consolatrice, sul cui bastione prime sventolavano le bandiere tolte a' nemici per mano de'suoi prodi, mise in rotta e disperata fuga l'esercito. Un grido universale saluta Maria vincitrice della pugna guerreggiata quel dì; la riconosce il Duca, e, per quanto stendonsi gli accampamenti del nemico, ordina che sopra colonnette sia dipinta N. D. della Consolata a perpetua memoria del fatto. Grata al beneficio la città [1] decretò si festeggiasse ogni anno la Natività della Vergine con solenni rendimenti di grazie e con

1. Ordinati della Città. Anno 1706, 1707, 1714.

processioni nelle quali fosse Ella portata in trionfo nella sua effigie. A tal uopo la Contessa di Scarnafiggi [1] D. Enrichetta Ponti di Rossiglione donò nel millesettecentosedici una statua d'argento in peso di marchi centrentuno: ma, fatta essa preda delle ultime invasioni, la gloriosa memoria di Carlo Felice una più grande e più ricca ne ordinò, la quale per essere mancato di vita quel principe, venne offerta nel milleottocentotrentadue dalla piissima Maria Cristina consorte di lui [2]. Rappresentasi in questa statua la celeste Signora intera e diritta, avente il bambino fra le braccia, e per iscabello a'piedi cannoni, bombarde, lancie, bandiere, elmi, e ogni maniera d'armi; e con tale apparato passeggia Reina per la città a mantenervi fresca e viva la memoria dell'ottenuto trionfo.

1. Carta dell'arch. della Consolata.
2. Carta dell'arch. della Consolata.

MUSICA

MAESTRO IL SIG. GIUSEPPE BLANCHI

Il Cav. Gaetano Ceresa eseguirà sul violoncello un'aria dell'Opera i Due Figaro *del Maestro Speranza, coll'accompagnamento del cembalo.*

PROTEZIONE NELLE PESTILENZE

ODE ALCAICA

IL SIG. CONTE ALESSANDRO LAZARI

L'anno trentacinquesimo del secolo segna a' Torinesi un'epoca di pietà tenerissima e fiduciale nella loro Signora, contraccambiato da un atto specialissimo di sollecitudine materna accorsa a difenfenderne la vita. Uscito da' deserti dell'Asia il pestifero *Cholera* corso avea gran tratto delle popolose contrade d'Europa, lasciando ovunque altissimi vestigj di crudeltà: finchè gittatosi sul bel paese della nostra penisola, venne ad ammorbare le salubri aure del cielo italiano. Nizza, Cuneo, Genova, eran fatte teatro a'suoi furori, rivestiansi a bruno le superbe soglie tocche dal piè mortifero, ed ogni viso portava scolpite le tracce, o del dolore per i congiunti e gli amici rapiti da violenta morte, o del terrore per la rea peste che era. Già sentiane Torino la vicina minaccia, già cravi pene-

trato lo spavento a gettarne i semi. Ospedali e lazzaretti ad accogliere que'che ne fossero tocchi, ben provveduti ed assistiti degli aiuti umani e dei divini; vigilanza operosa sulla condizione de'viveri e sulla mondezza della città, furono i mezzi presi da'pubblici magistrati ad allontanare o almeno a mitigare la fierezza del contagio. Ma ben più alto sollevò lo sguardo la civica Amministrazione, e unanime pensiero e deliberazione savissima fu il doversi ricorrere a' mezzi sovrumani. O fosse il morbo naturale infezione d'aria e di contatto, medicina più certa non potersi trovare che in Maria salute degli infermi; o fosse egli flagello di Dio sdegnato, nè esservi miglior paciera di Colei, la quale colla soavità dell'amore ne ammollisce lo sdegno, e colla efficacia delle preghiere materne disarma la mano accinta alla vendetta. Mossa adunque la Città da pietoso sentimento decretò di porre ogni fiducia dell'animo ed efficacia di provvedimenti nella sua Madre Consolatrice: e a meglio obbligarla concepì un voto magnanimo, qualunque fosse per essere l'esito della peste. Riatterebbe quanto prima la cappella sotterranea: istituirebbonsi alla Consolata quarant'ore perpetue ne' tre dì precedenti l'emanazione del voto; nell'anniversario di esso per anni sette interverrebbe il Corpo Decurionale alla messa e alla benedizione nella medesima chiesa: e un monumento sulla piazza attigua ricorderebbe a'posteri il voto e la grazia. Una deputazione di decurioni venne con tutta pompa al Santuario il

giorno tre di settembre, e nell'atto, che Sua Eccellenza Monsignor Fransoni Arcivescovo celebrava il divin sacrifizio, recatasi a piè dell' altare, il voto scritto in pergamena e racchiuso in un astuccio d'argento offrì alla Vergine per mano del venerando Pastore. In quell' atto l'angiolo delle vendette riponea nel fodero la spada, e il morbo deposto l'aspetto minaccioso dava le spalle alla città. Sorgeva l'anniversario di quel dì memorando, e vedea levarsi sublime sur una colonna di granito la statua di Maria a rimirare benigna la sua Torino: vedea la cappella sotterranea e il Santuario sfavillare di nuova bellezza, e udia scolpirsi dal labbro del popolo devoto un cantico di ringraziamento. Altre pestilità rammentano le trascorse epoche, e con esse ricordano altri ossequi praticati verso la Madre delle consolazioni, i quali se non placarono sempre la collera di Dio, valsero nondimeno a raddolcirla e ad abbreviarne i furori. Nella peste del millequattrocentoventi ordinossi una messa solenne alla Consolata [1] e una processione di penitenza a cui tutti che atti fossero dovessero intervenire; e in quella avvenuta sul cadere del secolo XVI i confratelli di S. Paolo [2] visitavano a due a due il Santuario di N. D., vestendo ciascun di loro uno o più poveri, e largheggiando in elemosine pel decoro della chiesa e delle solennità di Maria. Nè minori divozioni pratica-

1. Archivi di Città. Ordinato del 1420.
2. Tesauro. Storia della Comp. di S. Paolo.

ronsi nella crudelissima pestilenza del millesecentotrenta, le quali tralasciamo per non diffonderci di soverchio in ripetere le cose medesime. La serie di sciagure tanto calamitose, che gittarono la desolazione e il pianto in molte cospicue città d'Italia, se dolorose rimembranze desta nell' animo de' Torinesi; lasciavi ancora seme a lieti pensieri. È cosa dolce sopra quella corda che è sacra al dolore poter destare l'inno del ringraziamento; e tanto più soave, quanto più sinceramente possiamo affermare, raffrontando le passate età colla nostra, che una medesima fede nella Madre delle consolazioni avviva le preghiere della città, e un amore istesso muove la Vergine a difenderla.

DIVOZIONE DELLA R. CASA DI SAVOIA

A MARIA CONSOLATRICE

SONETTO

IL SIG. CAV. LUIGI LAZARI

Venuto a sanguinosa giornata presso il Santuario dell'Olmo nelle vicinanze di Cuneo Carlo Emmanuele il Grande [1], e udito da non so quale de' suoi generali che era mestieri volgere le artiglierie contro la chiesa ove asserragliati stavano e sicuri i nemici: No, disse ricisamente, perderò piuttosto la battaglia che oltraggiare il santo luogo della Vergine protettrice di Casa mia. Parole di animo pio e generoso, le quali, ove non esistessero altri monumenti, basterebbono esse sole ad attestare antichissima e profonda la pietà de' N. Sovrani verso la Reina de' Santi. Ma de' segni di riverenza e di predilezione dati al N. Santua-

1. Semeria. Vita di Carlo Emm. III. vol. 2. c. 1.

rio, oltre il dettone sparsamente qua e là, avvi tale dovizia che e' conviene o intralasciarli del tutto o leggiermente scorrerli e come di volo. Di che accenneremo quasi in uno l'usare che faceano ad esso i Carli Emmanueli, che quattro ve n'ha di questo nome, i Vittorii Amedei I e II, Cristina di Francia, la Duchessa Giovanna Battista, la ven. Clotilde, Vittorio Emmanuele, Carlo Felice e la consorte di lui Maria Cristina, e a' dì nostri gli Augusti Sovrani e Principi Reali: altri recativisi a piè in umile portamento, altri con tutta pompa e corteggio, altri a celebrarvi il suo natalizio: quelli per intervenire a processioni, questi a solennizzarvi l'una o l'altra festa: chi nel dì della tribolazione, chi in quello della gioia: tutti però pieni l'animo d'amore e di fiducia in Maria Consolatrice. Videsi ancora Amedeo [1] figlio di Giacomo Principe d'Acaia e Lodovico fratello di lui con Margherita di Beaujeu loro madre muovere pellegrinando a piè da Pinerolo a Torino a solo fine di visitarvi il Santuario della Consolata. Atto degno di special ricordanza, perchè si giacque infin qui ignoto nelle carte degli archivi, e riluce d'una pietà singolarissima. Eredità cotanto preziosa trasfondeasi col sangue di padre in figlio; sicchè meritamente può dirsi che questa divozione fu il latte il quale nudrì e crebbe la gloriosa serie de' Principi Sabaudi, e germogliò ne' petti loro quegli alti spiriti di religione, di generosità, di valore e fortezza onde

1. Archivi camerali. Conti della Chiavaria anno 1389.

vanno adorni e lieti i fasti del Piemonte. Quindi quel zelo in mantenere intemerata e pura la fede nelle loro terre, cacciarne i seminatori di dottrine eretiche e pericolose, chiamar sani predicatori del verbo evangelico, procacciare studiosamente il decoro de' templi, provvedere di vigilanti pastori il gregge, pene e multe [1] stabilire contro i bestemmiatori di Dio e della Vergine, e quel largheggiare in elemosine e doni altrove ricordato ad ornare il nostro Santuario. Sopra le quali dimostrazioni di pietà rara e memoranda trascorriamo accennando, per non lasciare inosservato il maggiore attestato di venerazione e di fiducia reso da' nostri Principi alla Madre di Dio. Tal è il dichiararla che fece Carlo Emmanuele II Patrona, Signora e Madre di tutta la R. Casa, delle sue terre e popoli e di quanti scenderebbono dal suo sangue. E il voto solenne e la memoria di esso mantiene viva e perpetua una orazione composta dal medesimo Duca, che recitasi ogni sabbato innanzi l'immagine prodigiosa. Avventurata prosapia di Re, e beata figliuolanza cui tolse a custodire la Vergine! Se calamità di tempi e di aggressori circondando la reggia parve talora attentarne alla ruina, tantosto una forza celeste levossi a dissipar il turbine e a sostenere il trono affidatole. Memore Carlo Alberto della materna protezione accordata dalla Vergine a pro de' suoi maggiori, adoperò, che la medesima

1. Datta. Storia de' Principi d'Acaia, v. 2. Editto di Ludovico, anno 1403.

continuasse a benefizio della sua discendenza. E poichè nel decorso anno ebbe congiunto in faustissime nozze il primogenito Vittorio con Maria Adelaide d'Austria, volle che la Madre delle consolazioni benedicesse il sacro nodo: e quella benedizione perpetuasse lungo ordine di grazie sopra il capo degli Augusti Genitori, sopra i Figli eredi della paterna pietà, e sopra i tardi Nipoti.

LA REAL CASA DI SAVOIA

PRESA IN TUTELA DALLA VERGINE

CANZONE

IL SIG CAV. GIUSEPPE OLIVAZZI

Quando leggiamo de' Nostri Reali che l'augusto retaggio posseduto da loro nel secolo XI conservano tuttora, e crebbero a tanto di Stato, quanto ne corre dal Genevese alla Magra, dal Ticino al Varo e dalle bocche di Bonifazio al capo di Spartivento: che eglino posti in mezzo a due temute potenze, assaliti bravamente si difesero, offesi portaronvi le armi in casa a mantenere lor dritti, e delle battaglie presentate uscirono le più volte vincitori, dalle sconfitte risorsero più gagliardi e temuti: e finalmente che in presso a nove secoli le sovrane virtù passano di padre in figlio col retaggio del trono; siamo costretti a uscire in espressioni che il coraggio e il valore grandemente ne esaltano. E diciam bene: che molti v'ebber fra essi valenti guerrieri, e capitani spertissimi, e savii legislatori. Nondimeno e' non è a ristarsi in terra, ma, levato a più alto segno lo sguardo, alla protezione della Vergine, e della Vergine Consolatrice a cui erano singolarmente dedicati, rendere la prima lode. Non avverrà perciò che scemino di splendore le virtù di que'prodi, sì eglino stessi hanno a sublime vanto

il dividere con Lei la gloria de' lieti successi. Se conchiudesi vantaggioso trattato di pace, ecco coniarsi monete che la riconoscon dono della Vergine [1]. Se discordie e fazioni d'armi levansi a sconquassare lo stato, e quelle attestano che l'uscirne vittoriosi fuor d'ogni umana speranza da Lei si aspetta [2]. Se angustie affliggono le reggenze nella minorità de'Sovrani, la Reina del cielo effigiata nei doppioni d'oro ricorda che le ragioni della vedova e l'età del pupillo Ella tolse a guardare all'ombra del suo manto [3]. Al Santuario della Consolata appendono i conquistatori le bandiere nemiche, intuonano l'inno del trionfo i vincitori, e tornato dall' esilio Vittorio Emmanuele ivi scioglie a Maria il primo rendimento di grazie, da Lei riconoscendo la conservazione del trono Sabaudo, e l'avervi richiamato ad illustrarlo il suo sangue [4]. Nè questa fu la sola volta che conservasse la reale prosapia, quando o per difetto di figliuolanza parea spegnersi la diritta successione, o nel pericolo de'Sovrani minacciava alto crollo la felicità dello Stato. Frutto di lagrime e di voti nacque Carlo Emmanuele II, e il dì ventesimo di giugno che gli diè i natali annunziava a'Torinesi che la divina Madre nel suo anniversario donavalo a'sudditi e a'genitori per con-

1. Promis. Monete de' Reali di Savoia. Moneta di Carlo Emm. I, anno 1601. Tav. 33.

2. Moneta di Cristina e di Francesco Giacinto. Anno 1638. Tav. 43.

3. Moneta di Vitt. Am. II e della Duchessa Giovanna Batt. Anno 1675. Tav. 53.

4. Iscrizione nella chiesa della Consolata.

tinuare la discendenza vicina a morire in Francesco Giacinto. Dalle preghiere de' Torinesi alla Consolata riebbero la vita Vittorio Amedeo II sul primo entrare nella carriera mortale, e Carlo Emmanuele I assalito da fierissimo morbo in Vercelli sul primo lanciarsi nel gigantesco arringo che corse di poi. Di che professarono perpetua riconoscenza alla fonte di lor salute, offerendo il primo per mano del Padre un bambino di ventisette libbre in argento [1], quante allora pesava il fanciullo; l'altro segnalandosi in quelli atti di liberalità e di religione annoverati più sopra. Cristina di Francia e Ludovica Maria di Savoia, principesse reali, ebbero anch'esse a sperimentarne salutari effetti. Ma uno spettacolo tenerissimo veduto di quest'anno, tutti a sè richiama i pensieri e gli affetti nostri e de'leggitori. Morbo funesto accompagnato da acutissima febbre e da segni dubbiosi attentò a'preziosi giorni della Reina nostra Signora. Palpitò al pericolo di vita così amabile l'Augusto Consorte, palpitarono gli amanti Figli sul rischio della tenera Madre, e palpitò con essi e si commosse a dolore la città tutta. Orfani vestiti, donzelle ricoverate, poveri beneficati percossi dal doloroso annunzio trepidarono anch'essi sul pericolo della Madre comune, in cui la vita loro e l'onestà pericolava. Alle preghiere doversi ricorrere gridava a ciascuno una voce interna; non tornerebbe vuota di grazia l'instanza di anime fedeli.

1. Archivi camerali controll. del 1670-71, fol. 153, e le testimoniali citate a pag. 23.

Cominciaronsi a un tratto suppliche in tutte le chiese, non fu corpo civico o militare o religioso, non collegio di lettere o d'arti che alla conservazione dell'amata Sovrana non intraprendesse tridui e santissime pratiche di religione. Accoppiavansi a'pubblici i voti privati, e dall'umile cella e da'cuori trepidanti gradito saliva il prego alla Vergine, e giocondo scendea il balsamo della speranza e del conforto. L'efficacia dell'orazione donò virtù a'medicamenti, cedea vinta la gagliardia della febbre, e le solenni grazie rendute alla Madre Consolatrice assicuravano ottenuta a'cittadini la supplicata grazia. Vive l'Augusta Donna; e quantunque matura al cielo per le eccelse virtù che chiude nel magnanimo petto, viva la conserva il cielo alle delizie del regnante Carlo Alberto, all'amore e all'esempio degli Augusti Figli e della Reale Famiglia, alla felicità de'sudditi suoi fedeli.

SEGUE LA DISTRIBUZIONE DE' PREMII

RINGRAZIAMENTO

IL SIG. CAV. GUIDO DELLA MARMORA

Architettura civile e militare

PROFESSORE SIG. PAOLO BURZIO

CONTE ALESSANDRO LAZARI

Riposo dalla caccia.

CAV. ANGELO ISOLA

Tempio della gran Madre di Dio.
Tempio di S. Salvatore.
Statua equestre di Emanuel Filiberto.

CAV. CESARE SALASCO

Fabbrica di stile del Palladio.
Sala aperta a foggia di Rotonda.
Sepolcro dei Scipioni scoperto presso alla porta S. Sebastiano.

MARCHESE EVASIO CASTELNOVO

Chiesa di stile del Palladio.
Chiesa dedicata a S. Antonio.
Riposo dalla caccia.

CONTE FILIPPO GAUTIER

Modello d'un fronte delle opere esterne della fortificazione d'Alessandria.
Attacco e difesa d'una testa di ponte.
Arco dorico.

CAV. MICHELE MAINERI

Un piedestallo dorico.

Conte Michele Viglietti

Tempietto di S. Pietro e di S. Paolo.
Due fabbriche di stile del Palladio.
Belvedere gotico.
Sepolcro dei Plauzii vicino al ponte Lucano.
Fabbrica della Rotonda.

Disegno e Pittura

PROFESSORE SIG. LUIGI GANDOLFI

Barone Alessandro d'Emarese

Giardini di Francia: a seppia.
Capanna: a seppia
Fortificazione di Creil: a seppia.
Paesaggio: all'acquarello.

Cav. Enrico Borbonese

Paesaggio: all'acquarello
Paesaggio: a seppia.
Studio di testa: all'acquarello.

Marchese Evasio Castelnovo

La Dora presso S. Ambrogio: all'acquarello.
Casa Svizzera: all'acquarello.
Veduta del Po a Casale: all'acquarello.

Cav. Felice Michaud

Testa d'un bravo: all'acquarello.
Abramo; all'acquarello.
Caduta d'un cacciatore: all'acquarello.
Bivouac: all'acquarello.

Cav. Fortunato Michaud

Tre gatti che giuocano: all'acquarello.
Tre paesaggi: ad olio.
Studio di frutta: ad olio.
Madonna di Siviglia: litografia.

Conte Giulio Gropello

Due paesaggi: all'acquarello.

Barone Giuseppe Novellis

Abramo: all'acquarello.
Sacro Cuore di Maria: a matita.

Cav. Luigi Galeazzo De Bianchi

Due paesaggi: ad olio.
La caccia del cignale: ad olio.
Paesaggio: all'acquarello.
Il cammino di campagna: all'acquarello.
Quattro piccoli paesaggi.

Cav. Luigi Pallavicini

La caccia della tigre: all'acquarello.
Il Parini: all'acquarello miniato.
Il Salvatore: miniatura sull'avorio.
Diversi studi.

Cav. Luigi Rovasenda

Un paesaggio: ad olio.
Due quadri di frutta: ad olio.
Cavallo del Generale Dessaix: all'acquarello.
Un quadro di quattro bravi: ad olio.

Conte Michele Viglietti

Paride: a matita.
Epaminonda: a matita.

SIGNOR MARCO GONELLA

La SS. Trinità: disegno a matita lumeggiato.
Due spazzacamini: all'acquarello.
Victor Ugo: a matita.
S. Tommaso: all'acquarello miniato.
S. Carlo: miniatura sull'avorio.
Madonna della Seggiola: miniatura sull'avorio.

CAV. RODRIGO DORIA

Paesaggio; all'acquarello.

CAV. SAVERIO ISOLA

Leone decimo: miniatura.
L'Alfieri: miniatura.
Studio di due teste: ad olio.
Studio di cani: matita.
Van-dyck: ad olio.
Scena fiamminga: ad olio.
Spazzacamino: ad olio.
Madonna: ad olio.
Ritratti due: ad olio.

CAV. TEODORO CAMPREDON

Soccorso al prigioniero: all'acquarello.
Madonna della Seggiola: ad inchiostro di China.
Richelieu: all'acquarello miniato.
Quattro bravi che giuocano a dadi: a seppia.
Paesaggio: a seppia.
Ulisse sulle rive d'Acheronte: profilo.
Cavallo arabo: all'acquarello.

SIG. FELICE VALLIN

Studio di animali: ad olio.
Studio di fiori e frutte: ad olio.
Due paesaggi: ad olio.

INDICE

180

CON PERMISSIONE